

Con questo studio vorrei mostrare come il concetto di *conatus*, presente all'interno della produzione vichiana a partire dal 1710, cambi all'interno dell'elaborazione del filosofo napoletano¹. Vorrei infatti far vedere come, negli anni che vanno dalla stesura del *De antiquissima* all'ultima edizione della *Scienza nuova*, il *conatus* arrivi a riferirsi prettamente all'uomo a partire, invece, da una sua precedente applicazione al mondo della natura. Per far risaltare questo cambiamento svilupperò l'esposizione in ordine cronologico dividendola in tre momenti distinti a cui corrispondono tre diverse trattazioni del *conatus*: la prima è l'esposizione di questo concetto nel *Liber metaphysicus* del 1710, la seconda è quella compiuta nel *Diritto universale* e infine mi riferirò al *conatus* così come esso viene presentato nella *Scienza nuova*².

1. Il *conatus* viene introdotto da Vico nel capitolo quarto del *De antiquissima (De Essentiis, seu de Virtutibus)* insieme al “punto metafisico”³. “Conato” e “punto” derivano direttamente da Dio e sono le “virtù metafisiche” che determinano tutti le cose fisiche che esistono nella realtà. Se consideriamo la natura come caratterizzata esclusivamente da moto ed estensione, possiamo identificare il *conatus* e il “punto metafisico” come le essenze che determinano tutto ciò che appartiene al mondo naturale. Allo stesso tempo Vico ammonisce dall'identificare queste due “virtù” come dotate di caratteristiche fisiche, poiché *conatus* e “punto” sono essenze metafisiche, che determinano moto ed estensione, ma non sono né l'uno né l'altra, perché sono solo la causa metafisica che determina l'esistenza degli oggetti reali. Le “virtù metafisiche”, sostiene Vico, sono «proprietà della materia de' corpi: della materia, dico, metafisica, che è la sostanza, non della materia fisica, che è esso corpo, del quale è proprio il muo-

¹ Sul tema del *conatus* si trovano diversi contributi, in particolare segnalo: N. Badaloni, *Laici credenti all'alba del moderno. La linea Herbert-Vico*, Firenze, Le Monnier, 2005, pp. 149-154; M. Papini, *Arbor humanae linguae. L'etimologico di G. B. Vico come chiave ermeneutica della storia del mondo*, Bologna, Cappelli, 1984, pp. 107-179; Id., *Uomini di sterco e di nitro*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», XX, 1990, pp. 7-76; Id., *Opzione barocca per il De antiquissima*, in A. Verri (a cura di), *Vico e il pensiero contemporaneo*, Lecce, Milella, 1991, pp. 350-376; N. Perullo, *Bestie e bestioni. Il problema dell'animale in Vico*, Napoli, Guida, 2002; B. Pinchard, *La Raison dédoublée: La Fabbrica della mente*, Paris, Aubier, 1992, pp. 325-336.

² Cito le opere vichiane dalle seguenti edizioni: G. Vico, *De antiquissima Italorum sapientia*, a cura di M. Sanna, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2005 (d'ora in poi *De ant.*); Id., *Seconda risposta del Vico al «Giornale de' letterati d'Italia»*, in Id., *Metafisica e Metodo*, a cura di C. Faschilli, C. Greco, A. Murari, postfazione di M. Cacciari, Milano, Bompiani, 2008, pp. 353-384 (d'ora in poi *Risposta II*); Id., *Opere Giuridiche. Il Diritto Universale*, intr. di N. Badaloni, a cura di P. Cristofolini, Firenze, Sansoni, 1974 (d'ora in poi *Dn*); Id., *Principj di una Scienza nuova (1725)*, a cura di P. Cristofolini, Pisa, ETS, 2016 (d'ora in poi *Sn25*); Id., *La Scienza nuova. 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la coll. di M. Sanna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2013 (d'ora in poi *Sn30*); Id., *La Scienza nuova. 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013 (d'ora in poi *Sn44*). Per l'edizione della *Scienza nuova* del 1744 indico fra parentesi anche il paragrafo corrispondente.

³ Su questo capitolo in particolare cfr. T. Uemura, *Vico's Zeno: reading Liber Metaphysicus, cap. IV: De Essentiis, seu de Virtutibus*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», XLVI, 2016, pp. 53-73.

versis»⁴. *Conatus* e “punto metafisico” diventano, pertanto, il medio che collega il mondo metafisico e quello fisico: sono quelle realtà che sono inestese e in quiete ma allo stesso tempo capaci di estensione e di movimento.

Riguardo al *conatus* e alle sue caratteristiche possiamo sostenere che esso è il principio del moto ma non è movimento. Infatti, mentre il movimento è un fenomeno che appartiene al mondo naturale, il *conatus* mantiene la sua natura metafisica che è caratterizzata da uno stato di quiete. Nelle pagine dedicate all'argomentazione di questo principio Vico adotta una posizione ambivalente che lo porta a distanziarsi sia dall'elaborazione Scolastica, sia da quella della scienza moderna. Da un lato, pur essendo consapevole di servirsi di un termine utilizzato dagli scolastici, Vico prende esplicitamente le distanze dalle loro elaborazioni per arrivare a fondare una metafisica “nuova”, che sia in discontinuità con quella precedente. In questo senso separando coscientemente la sua trattazione metafisica da quelle medievali, Vico mostra la sua legittima adesione alla modernità. È indubbio, infatti, che il filosofo napoletano sia stato influenzato dalla filosofia scolastica⁵, ma egli pur prendendo in prestito un termine medievale, lo riusa in senso nuovo creando una frattura evidente, in quanto esplicitamente rivendicata, con la tradizione a lui precedente così da costruire la sua analisi su basi nuove⁶. Dall'altro lato il filosofo napoletano, nell'ottica di fare un'opera metafisica che sia da base per la fisica, riabilita lo stato di quiete come condizione esclusivamente divina, contro ciò che si stava affermando in quegli anni con la scienza moderna. Infatti nella prima età moderna, a partire da Galilei ma con Cartesio in maniera definitiva, il termine quiete perde la sua concezione ontologica⁷. Quietè e moto sono ormai considerati delle semplici qualità fisiche caratterizzate da una certa quantità che nulla hanno a che fare con la metafisica. Invece Vico, contrariamente agli ultimi traguardi ottenuti con la rivoluzione scientifica, rivendica la natura metafisica della quiete e quella fisica del moto, insistendo a più riprese sul fatto che gli oggetti che appaiono fermi nel mondo reale non lo sono veramente, ma che la loro è soltanto una quiete apparente. È su queste basi che Vico afferma che le cose stanno dentro la natura proprio perché sono in movimento, mentre tutto ciò che non si muove sta fuori da essa e non può far parte della fisica.

Il mondo è creato, cioè è messo in movimento, da Dio (quiete), grazie al *conatus*. Vico, per mostrare la veridicità di tale affermazione, utilizza l'esempio di una bilancia dai piatti equilibrati a cui si aggiunge in uno dei due un granello di sabbia. Attraverso tale esempio Vico deduce che non è tutto il granello a far

⁴ *Risposta II*, p. 374.

⁵ Su ciò cfr. C. Vasoli, *Vico, Tommaso d'Aquino e il tomismo*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», IV, 1974, pp. 5-35.

⁶ Anche se non presenti pagine dedicate esplicitamente a Vico, sul tema della modernità e della sua autoaffermazione si veda H. Blumenberg, *Die Legitimität der Neuzeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1966, 1974 (tr. it. *La legittimità dell'età moderna*, a cura di C. Marelli, Genova, Marietti, 1992).

⁷ Su questo cfr. A. Koyré, *Etudes galiléennes*, Paris, Hermann, 1966 (tr. it. *Studi galileiani*, a cura di M. Torrini, Torino, Einaudi, 1976, pp. 161 sgg.).

pendere la bilancia ma solo una parte di quello. Se infatti il granello viene diviso, il piatto si sbilancia nuovamente, come con il granello intero, e così continuerà a fare all'infinito. Perciò il principio di questo moto non va ricercato nel corpo fisico del granello di sabbia, ma nell'universo, cioè nella sua parte metafisica.

Dunque quello, che è moto ne' corpi particolari, nell'universo moto non è, perché l'universo non ha con chi altro possa mutar vicinanza, in che essi pongono l'essenza del moto. Dunque è una forza che fa dentro di se medesimo: questo in se stesso sforzarsi è uno in se stesso convertirsi. Ciò non può essere del corpo, perché avrebbe ciascuna parte del corpo a rivoltarsi contro di se medesima; onde questo sarebbe tanto, quanto le parti del corpo si replicassero. Dunque, dico io, il conato non è del corpo, ma dell'universo del corpo⁸.

Il *conatus* è una forza metafisica interna ad ogni corpo reale che agisce attraverso un continuo rivoltarsi in se stesso e non va però identificato con il corpo perché in questo senso ogni cosa esistente si rovescerebbe dentro se stessa. Inoltre, nella misura in cui esso è interno a ogni corpo, bisogna parlare di più conati e non di uno soltanto. Il *conatus* è la parte metafisica che è presente nella creazione di in ogni oggetto e, di conseguenza, anche negli uomini, ma solo nella misura in cui è un principio che li determina come esseri reali che esistono fisicamente.

Sostenendo, inoltre, che tutti i moti sono composti, Vico porta un ulteriore elemento che serve a dimostrare l'appartenenza del moto al solo mondo fisico. Il moto semplice è infatti solo quello rettilineo, ma questo movimento è un concetto soltanto metafisico. Se si ha, quindi, un passaggio dal metafisico al fisico, dal semplice al composto, si può dire che il punto di partenza del *conatus*, in quanto concetto metafisico, è un moto rettilineo; ma non appena questo movimento diventa reale, cioè fisico, cessa di muoversi in maniera rettilinea e diventa composto⁹. Infatti, nella realtà quotidiana qualsiasi movimento è composto da tanti moti diversi e, anche se quelli che precipitando nell'aria o muovendosi sulla terra sembrano muoversi in modo rettilineo, in realtà non si spo-

⁸ *Risposta II*, p. 373.

⁹ Da notare, su questo tema, l'assonanza con l'elaborazione galileiana: infatti, questa idea riguardo al moto è molto simile al "mito platonico" che Salviati narra nella Prima Giornata del *Dialogo*. Tale mito serve a sostenere la tesi dell'assenza in natura del moto retto, poiché quest'ultimo serve solo a fabbricare l'opera, la quale, una volta creata, si muove solo circolarmente o resta immobile. Sostiene perciò Salviati, che possiamo «ragionevolmente dire che la natura, per conferire in un mobile, prima costituito in quiete, una determinata velocità, si serva del farlo muovere, per alcun tempo e per qualche spazio, di moto retto. [...] potremo con Platone dire che gli desse di muoversi da principio di moto retto ed accelerato, e che poi, giunto a quel tal grado di velocità, convertisse il suo moto retto in circolare» (G. Galilei, *Le Opere di Galileo Galilei*, 20 voll., Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia pubblicata da A. Favaro, I. del Lungo, V. Cerruti, G. Govi, G. V. Schiaparelli, U. Marchesini, Firenze, Barbèra, 1890-1909, vol. VII, pp. 44-45). Anche per Vico il moto retto appartiene alla sfera metafisica, ma se per il filosofo napoletano, al momento della creazione fisica dell'oggetto, il movimento passa da retto a composto, per Galilei si passa dal moto retto a quello circolare.

stano così. Si tratta solo di un'impressione che può portare a considerazioni sbagliate. In questo caso l'esperienza ha bisogno dell'aiuto dalla ragione, poiché ogni oggetto viene a contatto con tante materie che lo rendono in ogni istante diverso rispetto al momento precedente. Perciò, il moto rettilineo di un corpo è solo apparente, perché tale corpo in ogni momento subisce deviazioni. Le cose imperfette sono solo quelle fisiche, «al di fuori della natura esiste il concetto di retto, che è regola delle cose distorte»¹⁰. Lo scarto tra moto retto e composto non è solamente uno scarto tra metafisico e fisico, ma anche e soprattutto tra astrazione ed esperienza: il moto rettilineo può essere pensato mentalmente, è un *a priori* che non può essere ricavato in nessun modo dall'esperienza. Come per i «punti metafisici» è di nuovo la geometria, in quanto scienza più vera di tutte perché astratta e totalmente avulsa da ciò che appartiene al mondo sensibile, a rendere comprensibile la connessione tra il principio del movimento nel suo momento metafisico (rettilineo) e in quello fisico (composto). «Come difatti linee distorte sono composte da linee rette – ragion per cui linee circolari constano di indefinite rette, dal momento che constano di indefiniti punti –, così i moti composti delle cose estese si compongono dei semplici conati dei punti»¹¹.

Infine, è proprio grazie alla divisione metafisica tra quiete e movimento che si riescono a evitare i problemi che derivano dalla comunicazione dei moti, i quali, per l'appunto, non possono essere comunicati da un corpo all'altro, poiché ogni oggetto reale dal momento in cui viene a esistere è in movimento. Mantenere la distanza ontologica tra quiete e moto, consente a Vico di dichiarare l'incomunicabilità dei diversi movimenti, perché comunicare (inteso qui come determinare) i moti equivarrebbe a penetrare un corpo, che è impossibile. In questo caso, Vico ripropone qui, la differenziazione tra conoscenza e coscienza compiuta all'inizio del *De antiquissima*: penetrare un corpo è impossibile perché vorrebbe dire conoscerlo. L'unica cosa che è possibile capire è che la quiete in natura non esiste e che un oggetto che si muove a partire da una situazione di immobilità si trova solo in uno stato di quiete apparente. Per cui ogni corpo è sempre in moto e viene solamente indotto a un movimento diverso rispetto a quello che stava già compiendo. Ecco perché per Vico l'uomo non è autore del moto, ma è solamente in grado di conferire una determinazione di movimento:

Nella percossa, per esempio, è in moto la mano che percuote; è in moto la palla che par quieta, per quello ne ragionammo non darsi quiete in natura; è in moto l'aere, che circonda e la palla e la mano, ed è lo spazio che tra la palla e la mano si frappone; è in moto l'aria dello spazio vicina, e l'altra vicino a questa infino all'universo. Al moto della mano dunque, perché egli è pieno, risentesi l'universo; e sì il moto di ciascheduna parte diviene sforzo del tutto: lo sforzo del tutto è in ciascheduna parte indefinito. Dunque la percossa non serve ad altro che di occasione che lo sforzo dell'universo, il

¹⁰ *De ant.*, p. 87.

¹¹ *Ibidem*.

quale era sì debole nella palla, che sembrava star queta, alla percossa si spieghi più, e, più spiegandosi, ci dia apparenza di più sensibile moto¹².

Per riassumere brevemente l'elaborazione vichiana, possiamo dire che il *conatus* ha queste caratteristiche: è il medio tra Dio a natura, è ciò che determina il movimento nel mondo fisico ma allo stesso tempo non è moto, è riferibile a tutti gli oggetti reali, compresi gli uomini, e in questo senso è possibile parlare di più conati e non di un solo. Detto ciò, si può passare a vedere come tale concetto venga ad acquisire, all'interno del pensiero vichiano, un significato in parte nuovo nel *Diritto universale*.

2. Il concetto di *conatus* ritorna nelle *Opere giuridiche* in un contesto del tutto differente rispetto a quello del *De antiquissima*: qui non si tratta più del rapporto tra metafisica e fisica, ma di diritto. Allo stesso tempo, si vedrà che proprio su questo tema il richiamo esplicito di Vico all'opera del 1710 fa sì che il *Diritto universale* vada considerato sicuramente come il laboratorio che porta alla nascita della *Scienza nuova*, ma anche come un'opera che presenta forti affinità con il *Liber metaphysicus*. La prossimità con l'opera metafisica sarà, invece, meno marcata nella *Scienza nuova*, complice anche l'assenza del termine *conatus* nella prima edizione del 1725.

L'intento principale che sta alla base del *Diritto universale* è quello di analizzare le leggi e come queste vengano create dagli uomini. Come si sa, l'uomo con cui si ha a che fare nell'opera ha perso la capacità di servirsi dell'intelletto e della volontà: «sia l'uno che l'altra sono stati corrotti dal peccato originale; la mente è stata ingannata dagli errori e l'animo dilaniato dalle passioni; dagli errori della mente nascono le passioni dell'animo ed entrambi generano ogni tipo di infelicità all'uomo»¹³. L'uomo, allontanatosi da Dio, è diventato come un animale, ha perso la strada che conduce alla verità e il suo istinto è rivolto solo verso i bisogni primari, i quali gli forniscono un piacere immediato e di facile fruizione. «Se in precedenza l'uomo per mezzo della contemplazione del vero eterno effettuata con mente pura imparava direttamente da Dio il comportamento pratico, [...] per causa del peccato, il certo si sostituì al vero»¹⁴. Ciononostante, «nell'uomo corrotto è tuttavia presente il conato della mente intesa al vero»¹⁵. È attraverso questo ritorno al vero, dice Vico, che diventa possibile raggiungere quella rettitudine d'animo, l'unica che può portare l'uomo alla volontà di giustizia. Nel cammino verso una società fondata su basi giuridiche, il diritto naturale si sviluppa secondo due forme differenti, una conseguente all'altra: lo *ius prius* e lo *ius posterius*. Mentre il primo è un diritto prettamente "corporeo" basato sulla tutela dei sensi e la libertà degli affetti, il secondo è un diritto fondato sulla razionalità che si serve di leggi elaborate e condivise da

¹² *Risposta II*, pp. 373-374.

¹³ *Dn*, p. 348.

¹⁴ *Ivi*, p. 360.

¹⁵ *Ivi*, p. 348.

tutti¹⁶. Mentre la prima forma di diritto riguarda fundamentalmente la libertà, la tutela personale e quella del nucleo familiare, la seconda, invece, si forma in un contesto più ampio, quello della società civile, che garantisce la preservazione e lo sviluppo degli stati.

Ciò che è importante osservare, alla luce di quello che si sta trattando, è che i due tipi di diritto sono fondati sul *conatus*, il quale, in continuità con il *Liber Metaphysicus*, non è un principio corporeo ma divino. E infatti, scrive Vico nel *De constantia* che

abbiamo diviso in due parti il diritto naturale: «diritto primo» e «diritto secondo». Abbiamo inoltre detto che sono fondati sulla «forza» cioè sul «conato». Abbiamo però negato che il corpo possenga il conato, giacché *conari* significa resistere a un moto esterno. [...] Pertanto nella nostra *Metafisica* e nelle *Lettere scritte* su di essa, abbiamo escluso dal campo della fisica il conato per introdurlo in quello della metafisica. Infatti il poter resistere al moto di un qualche corpo è proprio di chi questo moto può dare, cioè della mente e di Dio. Non è filosofo che neghi che i conati sono i veri moti del corpo. Infatti il conato è sì del corpo, ma non proviene dal corpo; chi attribuisce ai corpi la provenienza del conato, alla stessa stregua può essere indotto ad assegnare alla natura occulti disegni, indoli, desideri, simpatie e antipatie¹⁷.

Il *conatus* è quindi alla base della nascita della società civile. Pur essendo un principio che deriva dalla mente, esso, in qualche modo, ha a che fare anche con il corpo poiché è anche forza. L'errore che non va commesso è quello di identificare il *conatus* con una caratteristica essenzialmente e unicamente corporea, poiché esso ha a che fare con il corpo solo nella misura in cui è legato alla mente.

In questo caso va notata la forte continuità con il *De antiquissima*: nell'opera del 1710 il *conatus* è un concetto metafisico che determina il movimento, ma che non è moto; nel *Diritto universale*, in modo simile, «il conato è sì del corpo, ma non proviene dal corpo». In entrambi i casi il *conatus* rimane comunque un principio metafisico ma, allo stesso tempo, bisogna sottolineare lo spostamento che subisce la “teoria del conato”, perché questo concetto «estrapolato originariamente dalla meccanica, esteso alla metafisica come principio dell'azione di un agente libero come Dio, torna qui a mischiarsi con le cose umane»¹⁸. In quanto principio solamente umano, esso è negato agli animali:

Per questa ragione abbiamo negato agli animali bruti il diritto naturale primo: perché è una forza del corpo messa in moto dal desiderio che gli animali bruti non hanno; essi hanno soltanto una certa immagine del desiderio, detta “appetito”, che non è vero

¹⁶ «La tutela dei sensi e la libertà degli affetti costituiscono dunque quel naturale diritto nominato *primus*, primario, dagli antichi interpreti, e dagli stoici “primi naturali diritti”. La signoria della ragione, l'equilibranza degli affetti, l'autorità tutelare del consiglio, formano quel diritto naturale detto “secondario” dagli interpreti, e “conseguenze della natura” dagli stoici» (Ivi, pp. 90-92).

¹⁷ Ivi, p.380.

¹⁸ N. Badaloni, *Laici credenti all'alba del moderno*, cit., p. 150.

desiderio, giacché i bruti non hanno a sostegno dei loro movimenti un principio di libertà. Invece il diritto naturale secondo consiste nella forza del vero e della razionalità, che ha desiderio nel conato, ossia governa il moto del desiderio. E abbiamo detto che il diritto naturale secondo conferisce al primo la forma del diritto in quanto gli conferisce il carattere dell'immutabilità: nulla infatti può avvenire per natura, che non sia prima lecito per natura¹⁹.

In modo analogo Vico si era precedentemente espresso nel *De Uno*:

Ma noi, nella nostra metafisica, alle cose inanimate ed ai bruti abbiam diniegato lo sforzo, il conato, ed alle ragioni fisiche, per le quali i fisici ed i meccanici dicono, insieme col volgo, gli sforzi, i conati dei corpi, abbiamo opposto, essere dessi semplici moti, riportando lo sforzo, il conato, alla sola mente, la quale del libero arbitrio provveduta, può *substare*, sussistere potenzialmente (secondo la sapiente espressione dei latini attestataci dal detto di Terenzio: “Temo che l'ospite non resista”), ed il moto può egualmente sussistere e stare nello sforzo, perciò il gius naturale primario non può estendersi ai bruti, nella qual sentenza sembrano concordare i Latini, i quali col nome di *brutum* significavano ogni cosa sprovvista di forza, *quidquid est sine vi*²⁰.

Mentre gli animali e i bruti sono guidati dall'appetito, gli uomini, attraverso il *conatus*, sono governati dal desiderio. Perciò mentre i primi hanno a che fare con un istinto “bestiale”, i secondi, invece, con il libero arbitrio. Ecco perché ai “bruti” non può essere concesso alcun tipo di diritto naturale: essi non hanno, e non possono avere, la forza che deriva dal *conatus* perché questo principio è forza, l'unica forza che contrasta la corruzione umana: il *conatus* è *vis veri*, forza della verità, essenza della ragione umana e generatrice di virtù.

Anche in questo caso, la stringente connessione tra *conatus* e verità, intesa come ciò che appartiene e deriva da Dio, fa del *Diritto universale* un'opera che per alcuni dei suoi concetti fondamentali risulta essere molto più in continuità con il *De antiquissima* che con la *Scienza nuova*. In quest'ultima opera, come si vedrà, la dimensione metafisica a cui è collegato il *conatus* fino al 1722 scompare e tale concetto viene presentato come attinente alle sole cose umane, diventando in questo modo un concetto attinente alla moralità: «La Morale da questa prende il suo *primo Principio*, ch'è l' *conato*: il qual è proprio della *Volontà Libera*, la qual è l' *Subietto* della *Virtù*, e de' *Vizij*»²¹.

¹⁹ *Du*, p. 380.

²⁰ *Ivi*, p. 94.

²¹ *Sn30*, p. 435. Il fatto che adesso la situazione si sposti sulle “cose umane” non vuol dire, a mio avviso, che la filosofia di Vico, da questo momento in avanti, possa essere definita una “filosofia senza natura”. Tale espressione, coniata da Piovanini nel secolo scorso (Id, *Vico e la “filosofia senza natura”*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: Campanella e Vico*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 247-268) suscitò un ampio dibattito tra i critici, con alcuni favorevoli (ad es. P. Rossi, *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1999) ed altri contrari (si veda N. Badaloni, *Introduzione a Vico*, Bari, Laterza, 1984, p. 41; ma anche E. Grassi, *Die Macht der Phantasie. Zur geschichte abendländischen Denkens*, Königstein, Althenäum Verlag, 1979, tr. it. *Potenza della fantasia. Per una storia del pensiero occidentale*, a cura di C. Gentili e M. Marassi, Napoli, Guida, 1990, p. 240). Per parte mia, reputo che questa formula

3. Come ho già scritto precedentemente, il termine *conatus* scompare nella *Scienza nuova* del 1725 e ciò, a mio avviso, è un segno importante della differenza che sussiste tra il capolavoro vichiano e il *Diritto universale*. Il tema del libero arbitrio nella prima edizione della *Scienza nuova* rimane centrale²² ma, allo stesso tempo, ad esso non si associa più il concetto di *conatus* così come era avvenuto nel *Diritto universale*. Questo principio viene successivamente riutilizzato da Vico, con un ruolo di prim'ordine, nelle ultime due edizioni della *Scienza nuova* ed è lo stesso autore, nella sezione “del metodo”, a far notare il definitivo spostamento rispetto al ruolo che il *conatus* svolgeva nelle opere precedenti:

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano *pensare a forti spinte di violentissime passioni*, ch'è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e troveremo, che fu la *Teologia de' Poeti*; e da quella ripetere il *pensiero spaventoso d'una qualche Divinità*, ch'alle *passioni bestiali* di tal'uomini perduti pose *modo*, e *misura*, e le rendè *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual'è *proprio dell'umana volontà* di tener'in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, ch'è dell'*Uomo Sappiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'*Uomo Civile*. Questo infrenar' il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell'*Umano Arbitrio*, e sì della *libera Volontà*; la qual'è *domicilio*, e stanza di tutte le *Virtù*, e tralle altre della *Giustizia*; da cui informata la *volontà* è *l' subbjetto di tutto il Giusto*, e di tutti i *diritti*, che sono dettati dal *Giusto*: perchè dar conato a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regular'i lor moti; quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', ch'i *Meccanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d'essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s'allontanano, come vuole la *Meccanica Nuova*, da' loro centri del moto²³.

Prima di tutto Vico ripropone qui la separazione tra animalità e umanità che aveva già espresso nel *Diritto universale*: le “violentissime passioni” stanno al “pensare da bestie” così come le “passioni misurate” stanno al “pensare da uomini”. Il *conatus* diventa, hegelianamente parlando, una sorta di dileguare trattenuto, perché è il principio della mente che frena gli appetiti dei giganti, che devono essere soddisfatti immediatamente, e li trasforma in desideri che sono diretti alla virtù e alla nascita dell'uomo civile. Il *conatus*, in quanto principio del-

si presti a rischi di fraintendimento, quali possono derivare dall'applicazione di una distinzione di stampo “storicistico” tra scienze della natura e dello spirito a un periodo storico e a un modello di sapere cui tale divisione era estranea. Per Vico, come per la maggior parte dei filosofi dell'età moderna, l'indagine sull'uomo è correlata a quella sulla natura. Infatti gran parte dell'opera vichiana è dedicata, da un lato, a mostrare come i primi uomini scoprono ed interpretino il mondo ad essi circostante, e dall'altro, ad indagare la natura umana, non solo da un punto di vista politico, ma anche secondo le sue capacità, potenzialità e possibilità conoscitive.

²² «Si fatta vana Scienza, dalla quale dovette incominciare la *Sapienza Volgare* di tutte le Nazioni gentili, nasconde però due gran Principj di vero; uno che vi sia *Provvidenza Divina* che governi le cose umane; l'altro, che negli huomini sia *Libertà d'arbitrio* per lo quale, se vogliono, e vi si adoperano, possono schivare ciò, che senza provvederlo, altramenti loro appartenerebbe» (*Sn25*, p. 15).

²³ *Sn44*, p. 91 (§ 340).

la mente, ha in sé una sorta di idealità che fa in modo che ad esso possa essere associata la volontà e la libertà dell'arbitrio umano. Infatti, ognuno grazie al *conatus* è in grado di regolare i propri moti e agire così nel modo che reputa più giusto per sé e per chi gli sta intorno. Quindi, agire in base all'azione di questo principio determina un movimento disciplinato che è comunque libero perché dettato dalla coscienza. Vico si rende bene conto che a muovere gli uomini sono sostanzialmente le passioni, ecco perché il *conatus*, causa del moto, acquista una valenza prettamente morale: esso è sia principio movente che frenante. Infatti muove gli uomini nel percorso verso la piena razionalità ma per fare questo frena e limita le passioni irrazionali. Chiaramente queste ultime non possono essere eliminate del tutto e solo il saggio è in grado di agire senza essere determinato dalle passioni. Vico, però, sa bene che la condizione del saggio è raggiungibile solo da poche persone. Nell'ottica della creazione e dello sviluppo di una società civile, invece, ci si deve riferire a tutti gli uomini, i quali, anche se non in grado di mettere completamente da parte le passioni, possono riuscire a indirizzarle coscientemente verso quelle direzioni che ritengono più giuste e utili²⁴. Pertanto, il *conatus* appare strettamente collegato alla virtù morale:

Cominciò qual dee, la *Moral virtù* dal *conato*; col qual'i *Giganti* dalla *spaventosa Religione de' fulmini* furon' *incatenati* per sotto i *monti*; e tennero in *freno* il *vezzo bestiale* [...]. Col *Conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell'animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla *in faccia al Cielo*, di cui avevano uno *spavento* grandissimo²⁵.

Si può notare che qui ad avere un ruolo di primo piano insieme al *conatus* è il pudore. La pudicizia, che agisce in collaborazione con il *conatus*, è la prima passione che provano i bestioni erranti dopo lo "spavento grandissimo" che era stato suscitato dal fulmine. È a partire dal *conatus* e dal pudore che si determinano tutta una serie di virtù morali e, insieme a queste, i tre costumi (religione, matrimonio, sepolture) che caratterizzano la società. Inoltre, il pudore ha un ruolo di primo piano anche nello sviluppo umano: esso «presuppone che l'uomo, che è mente e corpo, sia in grado attraverso il *conatus*, di dar forma, ossia significato e valore umano, a ciò che proviene dal corpo»²⁶. Infatti, il *conatus* agisce sugli uomini sia come un *educare* che come un *educere*, dove il primo è del corpo e il secondo dell'animo. *Educere* in questo caso riprende il suo significato latino di *ex ducere*, perché grazie al *conatus* la mente contratta dei giganti viene "condotta fuori", cioè riacquista un valore predominante rispetto alle facoltà

²⁴ Sull'utilità delle passioni cfr. A. O. Hirschman, *The passions and the interest. Political arguments for capitalism before his triumph*, Princeton, Princeton University Press, 1977, tr. it., *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, a cura di S. Gorresio, Milano Feltrinelli, 1979 e A. M. Iacono, *L'evento e l'osservatore. Ricerche sulla storicità della conoscenza*, Pisa, ETS, 2013, pp. 30-34.

²⁵ Ivi, p. 150 (§ 504).

²⁶ A. Pons, ... *Il rossore, di cui certamente fu mai al mondo nazione che non si tinse...*, in *Il corpo e le sue facoltà*. G. B. Vico, a cura di G. Cacciatore - V. Gessa Kurotschka - E. Nuzzo - M. Sanna - A. Scognamiglio, in «Laboratorio dell'ISPF» (www.ispf.cnr.it/ispf-lab), I, 2005, pp. 278-289, p. 281.

corporee contribuendo così a riportare i giganti a una corporatura umana²⁷. L'uomo ritorna alle sue fattezze originarie perché l'anima e l'animo seppelliti dal corpo, vengono portati fuori da esso, riacquistando un ruolo di primo piano. Dunque, dato il suo rapporto con l'animo, ad uscire fuori dal corpo è la mente²⁸, ed è solo con il suo sviluppo che i giganti tornano ad essere uomini anche fisicamente. Perciò la mente, contratta e quasi completamente annullata a causa del predominio del corpo, attraverso lo sforzo conativo generato dal fulmine, si riattiva e lentamente si riappropria delle proprie facoltà conoscitive.

Se adesso torniamo al passo sul metodo sopra citato vediamo infine che Vico instaura un parallelismo tra il *conatus* che agisce nell'uomo dal punto di vista morale e quello della metafisica che agisce sulla natura: come nel mondo fisico il *conatus* è principio del moto, negli uomini è principio non solo della civiltà, ma dell'uomo stesso. In entrambi i casi questo concetto ha a che fare con un *momentum* ben delimitato, poiché esso si configura come un istante temporale che determina un cominciamento. La continuità tra il *De antiquissima* e la *Scienza nuova* si ha quindi nella misura in cui il *conatus* dà avvio a qualcosa. Esso mette in moto una situazione determinata: nel primo si ha la creazione del mondo da parte di Dio, nella seconda il riattivarsi improvviso della mente grazie al fenomeno fisico del lampo²⁹. Allo stesso tempo, la natura di ciò che è parallelo impone una distanza incolmabile e sempre uguale tra due rette e in questo caso tra il *conatus* descritto nel *De antiquissima* e quello nella *Scienza nuova*. Ed è proprio nell'analogia che si nasconde la differenza, perché il *conatus* come è delineato nel capolavoro vichiano è qualcosa che dà avvio sotto forma di freno³⁰, visto che esso ferma le passioni bestiali per trasformarle in passioni umane socialmente utili. Questa caratterizzazione sancisce quindi il definitivo spostamento che in parte Vico aveva già compiuto nel *Diritto universale*. Non solo perché l'analisi è ora interamente focalizzata sulla natura umana, ma anche perché il *conatus* è diventato adesso un principio duraturo. Esso non esaurisce più la sua funzione nel determinare il moto (della natura o dell'uomo) in un momento determinato, ma rimane sempre presente negli uomini che lo posseggono³¹ per orientarli verso la giusta direzione.

In conclusione, rispetto al ruolo prettamente metafisico che aveva nel *De antiquissima*, il *conatus* che viene esposto nella *Scienza nuova* diventa un principio

²⁷ *Sn44*, pp. 156-157 (§520). Sul tema della mente contratta si veda il bel saggio di E. Nuzzo, *La "mente contratta". Tra corpi smisurati e facoltà dell'indefinito*, in *Il corpo e le sue facoltà*. G. B. Vico, cit., pp. 106-119.

²⁸ Cfr. *Sn44*, pp. 227-230 (§§ 692-701), ma anche *De ant.*, pp. 97-105.

²⁹ «Finalmente fulminò il Cielo, e Giove diede principio al Mondo degli uomini dal poner questi in conato» (*Ivi*, p. 226, § 689).

³⁰ Questo era stato notato anche da Attila Fáj in Id., *Vico, il filosofo della metabasi*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXXI, 1976, 3, pp. 251-278.

³¹ Va tenuto presente anche che non tutti gli uomini sono in possesso del *conatus*, perché solo alcuni hanno assistito al fenomeno del fulmine. Però questo principio, come mostrato sopra, non è solo un *educere* ma anche un *educare* e in quanto tale può essere educato. Proprio questo avverrà con i famoli, i quali per imitazione impareranno a moderare le passioni dai padri di famiglia.

incredibilmente più ricco e complesso, perché si muove in continuazione tra l'astrattezza e l'infinitezza della mente umana e l'applicazione pratica delle azioni degli uomini. Nel *conatus*, infatti, sono racchiusi contenutezza delle passioni (freno), volontà e libero arbitrio (moto) e tutto ciò fa del *conatus* vichiano un principio che mostra come l'uomo si muova necessariamente tra il limite (le passioni frenate che producono i tre costumi della società) e l'illimitato (le molteplici possibilità della volontà libera), tra il finito e l'infinito.



Tommaso Parducci

Lucca

tommasoparducci@gmail.com

– Sul concetto di *conatus* nella filosofia di Vico

Citation standard:

PARDUCCI, Tommaso. Sul concetto di *conatus* nella filosofia di Vico. Laboratorio dell'ISPF. 2018, vol. XV (9). DOI: 10.12862/Lab18PRT.

Online: 21.12.2018

ABSTRACT

About the concept of conatus in Vico's philosophy. The aim of this study is to show how the concept of *conatus* changes statute in the passage from *De antiquissima* to the *New Science*. In the first work *conatus* is defined as the metaphysical virtue thanks to which the motion begins in the physical world. In the *New Science* the *conatus* has a more complex role: on the one hand it has still to do with a beginning, because it reactivates the mind and the understanding of the first humans being; on the other hand, it is a permanent principle, because it restrains the irrational passions of the giants, putting in motion other more contained passions, useful to the birth of society.

KEYWORDS

G. Vico; Conatus; Metaphysics; Motion; Passions

SOMMARIO

L'articolo si propone di mostrare come, nel pensiero vichiano, il concetto di *conatus* subisca una variazione decisiva nel passaggio dal *De antiquissima* alla *Scienza nuova*. Nell'opera metafisica, il *conatus* fa parte delle virtù metafisiche che determinano tutto ciò che appartiene al mondo fisico e in particolare è quel principio che conferisce movimento a tutti gli oggetti reali. Nella *Scienza nuova*, il *conatus* acquista un ruolo più complesso: da un lato, ha ancora a che fare con un inizio poiché è ciò che mette in moto la mente dei giganti; dall'altro, esso appartiene solamente agli uomini ed esplica la sua funzione agendo in maniera duratura. Il *conatus* diventa il principio che frena le passioni bestiali dei giganti, così da muoverli verso la creazione di una società civile.

PAROLE CHIAVE

G. Vico; Conatus; Metafisica; Movimento; Passioni

Laboratorio dell'ISPF

ISSN 1824-9817

www.ispf-lab.cnr.it

